

1035

N. 1224

# SENATO DEL REGNO

1035

## VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore *Frola Secondo*  
 Data del R. Decreto di nomina *14 giugno 1900*  
 Categoria nel R. Decreto riferita *3<sup>a</sup>*  
 Luogo e data di nascita *Torino, 27 novembre 1850*  
 Titoli gentilizi e cavallereschi, Professione, ecc. *Avvocato*

### Documenti presentati:

- 1. Certificato della Camera dei Deputati*
- 2.° Fede di nascita*

A.S.S.R.

Data dell' adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

Nome del relatore *Sen. Di Prampero*

Data della relazione e numero dello stampato *21 giugno 1900, N. III*

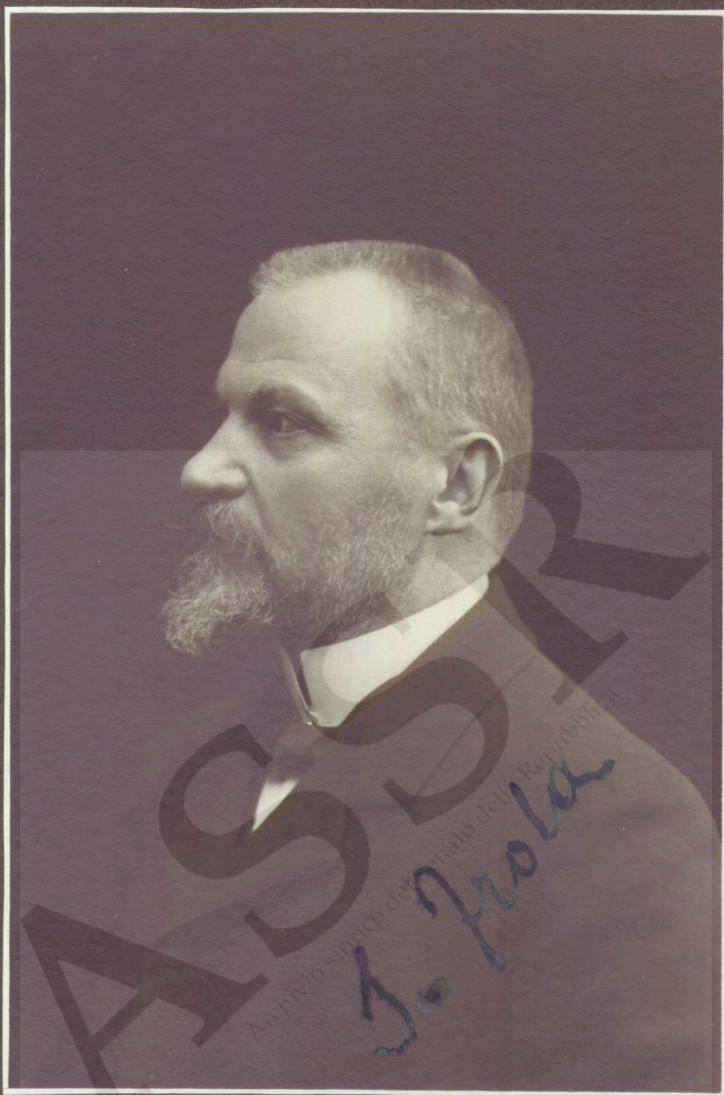
Data dell' ammissione *23 giugno 1900*

Data del giuramento *23 giugno 1900*

Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore *id*

### Annotazioni:

*Morto a Torino il 4 Marzo 1929 - 9/III*



1187

1187

2

1016

Frola

avv. Comm. Secondo

ASSR  
Ministero del Senato della Repubblica

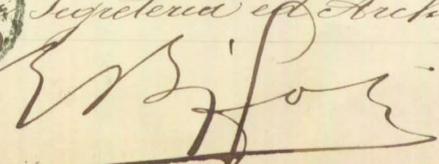
Frola  
Secondo

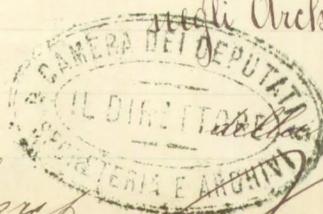
# Atto di nascita e di battesimo

L'anno del Signore mille ottocento cin-  
quanta ed alli ventotto del mese di No-  
vembre nella parrocchia dei S. Filippo  
& Giacomo (Comune di Torino) è sta-  
to presentato alla Chiesa un fanciullo  
di sesso mascolino nato li ventisette del  
mese di Novembre, figlio di Frola Eu-  
genio Avvocato e di Maria Spinelli,  
domiciliati in Torino, coniugi Frola, cui  
fu amministrato il Battesimo dal R.  
Giorsino Gregorio Ferrato essendo stati  
imposti li nomi Secondo Luigi, essendo  
state padrino Spinelli Domenico, e  
madrina Maria Germinati, domici-  
liati in Torino. La indicazione della na-  
scita con richiesta del Battesimo è sta-  
ta fatta dal padre del neonato. Firma  
del richiedente Frola Eugenio Avvocato.  
Firma del Parroco R. Giorsino Gregorio.  
Per copia conforme all'originale in fede.  
Torino 7 Novembre 1882

Rev. Bertoldi Dom. co  
Ferrati

Curia Arcivescovile  
Visto si dichiara autentica  
la firma: Mestiva  
Torino 7 Novembre 1882  
Chiuso Tomaso Prov.  
Giannuz Sestini Segret.

Per copia conforme al certificato esistente  
negli Archivi della Camera dei Deputati  
**Il Direttore**  
Segreteria ed Archivi  




# CAMERA DEI DEPUTATI



## DIREZIONE

DEGLI UFFICI DI SEGRETERIA E DEGLI ARCHIVI



Il sottoscritto, verificati i Registri esistenti negli Archivi della Camera, certifica che l'onorevole Signor **Frola Avv. Secondo** fu Deputato nelle Legislature 15. 16. 17. 18. 19. 20 e 21 quale Rappresentante dei Collegi **Torino II e Chivasso**

Legislatura	COLLEGIO nel quale fu eletto	DATA dell' elezione	DATA della convalidazione	Annotazioni
15. <sup>a</sup>	Torino II.	29 ottobre 1882	20 Dicembre 1882	Con R. D. 27 maggio
16. <sup>a</sup>	id.	23 maggio 1886	14 giugno 1886	1898 fu nominato
17. <sup>a</sup>	id.	23 novembre 1890	15 dicembre 1890	Sotto Segretario di
18. <sup>a</sup>	Chivasso	6 novembre 1892	26 Novembre 1892	Stato nel Tesoro e
19. <sup>a</sup>	id.	26 maggio 1895	18 giugno 1895	con R. D. 1.° giugno
20. <sup>a</sup>	id.	21 marzo 1897	8 aprile 1897	1898 Ministro delle
21. <sup>a</sup>	id.	3 giugno 1900	—	Poste e dei Telegra- fi. Dimissionario 26 giugno 1898

Roma, 16 giugno 1900



IL DIRETTORE

5  
5  
CONVALIDAZIONE DEI TITOLI A SENATORE

del Signor **Frola Secondo**

Senatori votanti

» favorevoli

» contrari

» astenuti

99  
45  
2

Il Senale

*appreso*

BIBLIOTECA  
DEL  
SENATO DEL REGNO

Sen. *Frola conte Secondo*

NOTIZIA BIOGRAFICA in: .....

.....

[ Colloc. .... ]

ASSSR  
Archivio storico del Senato della Repubblica

Sen. *Frola Secondo*

NOTIZIA BIOGRAFICA in *Sarti Celes. Il Parlamento Italiano*  
*nel Cinquantenario dello Statuto-Roma, 1898* [Colloc. .... ]

**FROLA SECONDO** nacque a Torino il 27 novembre 1850 e, dedicatosi allo studio del diritto, divenne avvocato di molto valore. Durante le legislature 15<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup> a scrutinio di lista sedette alla Camera fra i rappresentanti del 2° collegio di Torino e dopo il ristabilimento dello scrutinio uninominale è deputato di Chivasso (legislature 18<sup>a</sup>, 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Preso posto al centro sinistro, essendo una delle menti più equilibrate e più acute della deputazione piemontese, seppe in breve acquistare credito ed autorità fra i colleghi, soprattutto per la sua grande competenza in questioni economiche, finanziarie e amministrative, nonché riflettenti lavori pubblici. I suoi discorsi su tali questioni furono ogni volta assai apprezzati. Membro di parecchie Giunte e Commissioni importanti e relatore di

varii progetti legislativi, la sua opera anche in tali uffici tornò sempre utilissima ed efficace. Egli non si legò mai nè per, nè contro il Giolitti, ma volle essere e mantenersi indipendente nella sua azione politica. Fautore di larghe economie ed avversario di nuove imposte, vuole una finanza ordinata e severa, le imposte proporzionate agli averi, sgravio dei consumi più necessari. Coerentemente a queste linee capitali del suo programma finanziario, accettò il sottosegretariato di Stato al tesoro (ministro il Luzzatti) nel primo Gabinetto Di Rudini (dal febbraio 1891 al maggio 1892) e lo ha riaccettato di nuovo, e con lo stesso ministro per titolare, dal gennaio scorso succedendo al dimissionario on. De Bernardis. E come allora coadiuvò efficacemente il Luzzatti, così fa adesso, intercedendo fra i due egregi uomini un pieno e perfetto accordo su tutta la importante gestione ad essi affidata. Si è pur fatto il nome del Frola come successore del compianto Sineo alle poste e telegrafi, ma fino al momento che scrivo (12 aprile) la nomina del nuovo ministro non è avvenuta. A Torino il Frola occupa uffici ragguardevoli nelle più importanti amministrazioni; per esempio, presiede la Commissione provinciale del catasto, è consigliere provinciale, presidente del Museo industriale, ecc., ed è fatto segno meritamente alla stima e all'omaggio dei concittadini.

# Le onoranze di Torino al senatore Frola per il quarantennio della sua vita politica

Onorare chi ha per tanti anni benemeritato del suo paese, della patria e dell'umanità se è alto insegnamento per i popoli, è santo dovere per tutti coloro sui quali si irradia per riflesso il beneficio delle opere del cittadino onorando. Questo dovere ha sentito la città di Torino, che nel senatore conte Secondo Frola ammira uno dei suoi più degni ed illustri figli, temprato gagliarda di piemontese, pronto nell'idea quanto nell'opera, ispirato sempre in ogni azione della sua lunga e laboriosa vita ad uno spirito di franchezza, ad un solo ideale di giustizia e di amore per il bene della sua città e della patria.

Come sia sorta e come si sia rapidamente svolta l'iniziativa di amici ed ammiratori per celebrare la ricorrenza del compimento del quarantennio di vita parlamentare del senatore Frola, abbiamo più volte detto. Ieri il Comitato poté lietamente constatare che l'ammirazione e l'affetto degli elettori, dei colleghi, della cittadinanza, dei più insigni nomi parlamentari, già radicati nel riconoscimento dell'opinione pubblica, ebbero la più solenne sanzione ufficiale.

Opportunamente il Comitato volle che l'illustre cittadino torinese fosse onorato in quell'Aula del Consiglio comunale che più d'ogni altro luogo attesta delle virtù civili di Secondo Frola.

Il palazzo municipale per ricevervi degnamente il festeggiato ospite si è abbellito di piante e di fiori. Lungo lo scalone e nelle sale fanno servizio d'onore gli agenti municipali. Nell'aula del Consiglio, in mezzo ad un'aiuola di fiori, a ridosso del banco della Giunta, sono esposti la magnifica targa d'argento riprodotte le effigie somigliantissime del Senatore Frola, pregevole opera artistica del comm. Rubino, e l'album in cuoio esaltato finemente dai Patachi, contenente una ricca pergamena squisitamente eseguita dal Casanova con una dedica del comm. prof. Rinaldo e le firme di oltre seimila sottoscrittori.

Dietro il seggio sindacale è eretto il ricco gonfalone della città di Torino.

Alle ore 15.30 l'aula e le due tribune del Consiglio comunale sono gremite, e ancora giungono sottoscrittori ed invitati, che sono costretti a fermarsi nelle sale adiacenti.

Quando il senatore Frola entra nell'aula scoppia un alto e lungo applauso, che fa eco a quello, che già lo ha prima accolto, quale saluto dei numerosi allievi della Scuola superiore di commercio.

## Il discorso del sindaco Cattaneo

Cessati gli applausi che hanno accolto il senatore Frola, prende la parola il sindaco Cattaneo, il quale comincia accennando al largo consenso che ebbe l'iniziativa e soggiunge:

«Sarebbe molto lungo l'indice anche sommario delle opere delle quali si rese benemerito il sindaco Frola, se la moderazione permettesse di completarlo. Nessuno però può dimenticare la parte essenziale che Secondo Frola ebbe nel promuovere e attuare, insieme con altre cospicue notabilità, la grandiosa Esposizione internazionale del 1911; con mirabile ardore e con incredibile slancio in poche settimane furono concretati gli accordi con Roma e con Firenze, e venne assicurato l'esito del grandioso evento che da una parte esaltava la fausta ricorrenza della proclamazione dell'unità della Patria e della sua capitale, e dall'altra le più celebrate conquiste dell'industria e del lavoro mondiale. E di quella Esposizione egli presiedette il Comitato generale ed i lavori faticosi e delicati della Giuria internazionale.

«Torino, e la marcia di Torino alla testa della civiltà e del progresso nazionale, furono sempre il suo pensiero, la sua vita. Per sua bocca il nome e la parola di Torino risuonarono acclamati e benedetti nei paesi colpiti dal terremoto calabro-siculo e nelle terre devastate dalla guerra, ed in ogni circostanza in cui l'amore della Patria e l'esaltazione della città nostra, mentre formavano il sentimento profondo della popolazione, si rendevano efficaci e fattivi per lo slancio sempre giovanile ed operante del sindaco Frola.

«La tempra fortissima di lui a profitto di Torino non si smentì durante il lungo periodo della guerra, periodo nel quale più che mai occorreva una mente chiara dalle lucide visioni ed una volontà superiore a tutti gli ostacoli.

«Gli sforzi compiuti in quel tempo, i lavori del Comitato di guerra costituito nel seno della Giunta da lui quotidianamente presieduto, le fatiche sostenute per assicurare gli

mosse la creazione dell'Istituto nazionale per i figli dei militari, di cui è benemerito presidente.

Il senatore Ruffini porta il saluto, il plauso, l'omaggio, l'augurio commosso ed affettuoso dei colleghi del Senato, non soltanto, ma anche quello del rettore dell'Università e dell'Istituto delle figlie dei militari, accanto al quale la multiforme e benefica energia di Secondo Frola ha fatto sorgere un Istituto simile per gli orfani di guerra.

Del collega Frola in Senato egli ama specialmente ricordare l'azione in favore della città nostra. E' virtù di Secondo Frola se il Senato ha imparato ad apprezzare l'amministrazione della nostra città, come amministrazione altamente esemplare non solo per le altre grandi città italiane, ma anche per lo Stato. Ricordata poi l'opera varia e costante del senatore Frola, nerbo delle molteplici Commissioni senatoriali, gravate di lavoro, esalta la sua forza d'animo che superò sempre strenuamente e vigorosamente le lotte della vita pubblica.

Forse, conchiude, questa forza non è estranea al carattere fermo e tenace della terra canavesana, terra generosa di spiriti forti e di alte intellettualità, quali Giovanni Ceva e Giuseppe Frola, primogenito del senatore, illustratore della storia della sua terra, anima ardente di scienza quanto di patriottismo.

Parlano ancora l'avv. De Antonio, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati; il rappresentante di Montanaro cav. uff. Minetti, il comm. Flaminio Becchi a nome del Consorzio per l'Ente portuale Savona Vado, l'assessore Zanzi a nome dell'Associazione della stampa subalpina e il grand'uff. Gay a nome della Liberale democratica.

## Il ringraziamento del senatore Frola

Il senatore Frola si alza per parlare. Con unanime scatto tutta l'aula assemblea è subito in piedi e saluta l'illustre uomo con lunghi, calorosi applausi.

«Signor sindaco, signori e signori — dice il senatore Frola — nella mia lunga vita pubblica, amministrativa e parlamentare, che voi oggi con tanta bontà ricordate, mai ne percorrendo i primi ardui sentieri della vita stessa, né quando mi sorrisero le prime vittorie, avrei potuto immaginare neppure sognare così alta, significativa ricompensa come quella che oggi ricevo; quanto perciò io possa in questo momento dire, da quali sentimenti sia il mio animo invaso, quali pensieri si agitano nella mia mente, voi potete più facilmente comprendere che io esprimere; e lo potete comprendere colla vostra infinita benevolenza per me, di cui tante prove mi deste: queste oggi raggiungono il massimo della soddisfazione per le autorevoli persone dalle quali sono circondato, per le schiette ed entusiastiche adesioni dei più alti ai più umili gradi sociali, per il ricordo di quanti ebbero con me rapporti del vivere civile nelle varie sue forme, per il luogo stesso in cui si estrinseca, per il significato amovibile che avete voluto darvi; onde la mia parola, fatta tutta di commozione e di ricordi, confusa in una commovente unione di sentimento e di affetto, non può essere che informata alla più viva e grande riconoscenza che concepire si possa, alla più sentita gratitudine per voi tutti, presenti ed assenti, che alla mia persona, ai miei quarant'anni di lavoro, in parte per questa nobilissima città ed in parte in altri campi, avete rivolto lo sguardo, accompagnandolo con pregevoli lavori dovuti all'apprezzatissima e lodata arte di Edoardo Rubino, già mio caro collaboratore, all'opera del prof. Casanova e con iscrizione dettata dal prof. Costanzo Rinaldo, mio carissimo amico e collega nell'Amministrazione comunale, di cui già sperimentai altra volta il grande affetto per me.

Tanto cari questi ricordi, come preziosi sono per me le firme di adesioni e le graditissime parole colle quali molte sono accompagnate.

«Ma tra i ringraziamenti che dalla mia mente e dal mio cuore irrompono per tutti voi, uno specialissimo debbo rivolgere a voi, signor sindaco, e con voi ai signori assessori e consiglieri, agli antichi colleghi ed a tutta la popolazione che degnamente rappresentate, per l'affettuosa, indimenticabile dimostrazione datami, insegnando che la riconoscenza non è parola vana.

«A voi, signor sindaco, che foste mio efficace collaboratore nei vari anni nei quali fui a capo dell'Amministrazione comunale e che più d'ogni altro avete potuto apprezzare l'o-

ininterrotti di vita pubblica, in quest'occasione per me memorabile, vi sarà gradito udire qualche cenno di quanto allora veniva da me scritto rivolgendomi agli elettori: «in politica contrario ai partiti che non possono conciliarsi col bene della Patria; seguito l'impulso dato dal partito liberale monarchico alle varie questioni d'ordine pubblico; sia all'interno che all'estero conservata la dignità e l'importanza della Nazione Italiana. Fra le principali questioni d'ordine interno reputo dover avere il primato quella riflettente la finanza ed i tributi, le spese contenute nei dovuti confini produttive di effetti benefici per la Nazione» e concludo: «Ogni legge si ispiri a quel principio che Massimo d'Azeglio scrisse il solo vero, il solo col quale sia possibile il retto giudizio delle cose di quaggiù, al bene degli uomini; dal bene di questi ne deriva il bene della Nazione».

«Questi concetti di finanza severa, di ordine, di benefici effetti nelle spese che cercai sempre di sviluppare ed applicare come membro della Camera dei deputati, del Governo, del Senato, come relatore di bilanci e di importanti Commissioni, pure ebbi con lavoro assiduo e con volontà determinata a svolgere nell'Amministrazione comunale, coadiuvato da egregie persone nella Giunta, nel Consiglio; a queste persone spetta molta parte dei meriti che oggi a me vengono tributati.

«Scopo mio fu sempre che la nostra città additata da tutti come esempio di patriottismo, pur mantenesse alto il suo posto nel nuove vie aperte dal progresso, nelle manifestazioni del pensiero e della produzione nazionale nel rinnovamento civile ed economico del nostro Paese; mi tornano vive all mente le elevate, profonde discussioni e deliberazioni sulle grandi opere necessarie ad una città moderna, sulla risoluzione di problemi tendenti al suo sviluppo igienico, finanziario, amministrativo, industriale; la vostra affettuosa dimostrazione d'oggi mi dà di gratissimo conforto nel seguito indirizzo e mi attesta che pur non si venne meno a le necessità dei nuovissimi tempi ed alle promesse fatte.

«Nel secondo periodo, svoltosi in gran parte durante la guerra, chiamato dal voto unanime del Consiglio, ritornai al posto di sindaco colla medesima fede che già avevo avuta per la città, animato dai medesimi sentimenti di cui Torino patriottica offrì in quell'epica meravigliosa prova. Senza però in oblio le altre gravi questioni non ancora risolte, essenzialmente si provvide quelle urgenti necessità create tra l'agitazione incessante del periodo bellico particolarmente tendenti all'alimentazione ed all'approvvigionamento della città.

«L'Amministrazione municipale, incoraggiata dallo spirito di disciplina e di sacrificio della popolazione, regolando i razionamenti, favorendo le importazioni, contribuendo agli approvvigionamenti, con disposizioni pronte ed energiche, superava la gravissima crisi.

«Allora il patriottismo di Torino rifiutò tutte le circostanze e ricordo, fra le mie opere, le benedizioni dei profughi quando allontanati dalle loro case, dai loro averi, raramente colpiti nei più sacri affetti, trovarono larga ed affettuosa ospitalità nella nostra città, dalla quale non senza dolore se ne partirono.

«Lasciate pure che come esplosione di questo patriottismo ricordi la data del 23 giugno 1918, quando nei giorni del severo raccolto e della trepidante ansietà, un popolo immenso lungo la via Po, nella vastissima piazza ora di Vittorio Veneto, sulla gradinata e sul pronao dello storico tempio di Gran Madre, presenti tutte le autorità e militari, rispondendo all'appello del sindaco, giurava la fede nei destini della Patria e la sua volontà suprema ed incombente resistenza e di sacrificio sino alla vittoria e questa non ritardava, non invano Torino aveva giurato di resistere sino al trionfo delle armi italiane. Ricordo il saluto del sindaco all'esercito per la vittoria del Piave, i voti del Consiglio per un completo rinnovamento delle armi nostre colla rinnovata azione della incoercibile volontà di vittoria. L'opera meravigliosa dei gloriosi soldati, colla più severa disciplina e tenace resistenza.

«Ma essenzialmente ricordo non soltanto la grande giornata del 24 novembre 1918, in cui tra la gioia nazionale, annunziavo al Consiglio, nessuno meno convocato, la grande vittoria, produ-

Gazzetta del Popolo della Sera 4 Dic. 1922.

25

capitale, e dall'altra le più celebrate conquiste dell'industria e del lavoro mondiale. E di quella Esposizione egli presiedette il Comitato generale ed i lavori faticosi e delicati della Giuria internazionale.

«Torino, e la marcia di Torino alla testa della civiltà e del progresso nazionale, furono sempre il suo pensiero, la sua vita. Per sua bocca il nome e la parola di Torino risuonarono acclamati e benedetti nei paesi colpiti dal terremoto calabro-siculo e nelle terre devastate dalla guerra, ed in ogni circostanza in cui l'amore della Patria e l'esaltazione della città nostra, mentre formavano il sentimento profondo della popolazione, si rendevano efficaci e fattivi per lo slancio sempre giovanile ed operante del sindaco Frola.

«La tempra fortissima di lui a profitto di Torino non si smentì durante il lungo periodo della guerra, periodo nel quale più che mai occorreva una mente chiara dalle lucide visioni ed una volontà superiore a tutti gli ostacoli.

«Gli sforzi compiuti in quel tempo, i lavori del Comitato di guerra costituito nel seno della Giunta da lui quotidianamente presieduto, le fatiche sostenute per assicurare gli approvvigionamenti alla città e regolare consumo, costituiscono tale un titolo di lode da renderne gli autori uomini benemeriti di Torino e della Patria. E quando sembrò che occorresse incurare gli animi resi stanchi dal lungo protrarsi della guerra, Secondo Frola invitò i suoi concittadini, che innumerevoli accorsero in piazza ai piedi del Tempio, e solennemente ripeterono con lui in faccia a Dio il giuramento della perseveranza; invocando la sospirata finale vittoria; questa giunse alla perfine e giunse gloriosa per virtù dell'esercito e dell'armata italiana sotto il supremo comando del Re, primo soldato d'Italia; fu rinnovato il rito solenne del giuramento in ringraziamento del Cielo nella stessa piazza che porta ora il nome di Vittorio Veneto, ed il sindaco Frola ebbe la gioia e la gloria di poter leggere in questa aula ai consiglieri comunali commossi e plaudenti lo storico indimenticabile telegramma del Duca della Vittoria, generale Diaz.

«Tale, o signori, quale con sforzo di sintesi ho tentato di assumere, è l'uomo che noi oggi onoriamo ed esaltiamo.

«Valoroso ed eminente amico mio!

«Modesta, tutt'affatto popolare è la forma della nostra dimostrazione; a te convengono i fatti, non le parole e le forme. E la dimostrazione noi pensammo di ricordare così.

«Un grosso album reca le firme di migliaia e migliaia di tuoi ammiratori, di ogni partito, di ogni fede, di ogni paese. Si inizia con una pergamena, lavoro pregiato di pregiato artista, il Casanova; essa reca un'epigrafe dovuta alla penna del dotto e carissimo amico nostro, il prof. Costanzo Rinaudo. L'album si integra con una copertina artistica che lo stesso Casanova curò e che porta una targa d'argento recante la tua effigie, lavoro questo dovuto al valore ma più ancora all'intelletto d'amore del nostro simpatico ed esimio maestro Edoardo Rubino.

«La Commissione per mezzo mio ti offre album, pergamena e targa, nella certezza che tu vorrai nella lettura dei nomi trovare la soddisfazione ed il conforto del plauso di innumerevoli elettori, colleghi, amici ed ammiratori.

«Tu hai titoli e meritati onori, tu sei decorato di medaglie d'oro di benemerente dell'istruzione popolare, dell'istruzione industriale, del terremoto di Calabria e Sicilia e di altre. A queste ufficiali testimonianze del tuo valore non ti sia discaro aggiungere la oderna popolare dimostrazione ed il segno sensibile che la ricorda.

«A Te noi gridiamo riconoscenti e commossi: onore e lode a Secondo Frola!» (*prolungati applausi*).

## Il saluto del Governo

Parla quindi il prefetto grand'ufficiale Olivieri:

«A nome del Governo che ho l'onore di rappresentare — egli dice — ed a nome anche, più specialmente, del ministro dell'industria e del commercio Teofilo Rossi, mi associo alle onoranze che oggi si rendono al senatore Frola.

«Il sindaco Cattaneo ha detto delle benemerente del senatore Frola verso la città di Torino, a cui egli ebbe a dedicare le maggiori sue cure: io ne ricordo l'opera patriottica durante la guerra.

«Egli ebbe a presiedere allora i servizi ammonari che a tante esigenze dovevano provvedere, e tanti ostacoli dovettero superare in quel periodo difficilissimo.

«Ma fece di più: sicuro interprete della popolazione ed animatore delle migliori energie, col giuramento per la resistenza e poi col ringraziamento per la Vittoria, egli provocò la riaffermazione solenne dei sentimenti di Torino patriottica.

«Dopo la guerra l'opera patriottica del senatore Frola si manifestò nel Comitato provinciale Pro terre liberate; ed in favore degli orfani dei soldati caduti per la Patria pro-

tanissimi di lavoro, in parte per questa bellissima città ed in parte in altri campi, avete rivolto lo sguardo, accompagnandolo con pregevoli lavori dovuti all'apprezzatissima e lodata arte di Edoardo Rubino, già mio caro collaboratore, all'opera del prof. Casanova e con iscrizione dettata dal prof. Costanzo Rinaudo, mio carissimo amico e collega nell'Amministrazione comunale, di cui già esperimentai altra volta il grande affetto per me.

Terrò cari questi ricordi, come preziosi sono per me le firme di adesioni o le graditissime parole colle quali molte sono accompagnate.

«Ma tra i ringraziamenti che dalla mia mente e dal mio cuore irrompono per tutti voi, mio specialissimo debbo rivolgere a voi, signor sindaco, e con voi ai signori assessori e consiglieri, agli antichi colleghi ed a tutta la popolazione che degnamente rappresentate, per l'affettuosa, indimenticabile dimostrazione datami, insegnando che la riconoscenza non è parola vana.

«A voi, signor sindaco, che feste mio efficace collaboratore nei vari anni nei quali fui a capo dell'Amministrazione comunale e che più d'ogni altro avete potuto apprezzare l'opera con fermezza svoltesi e che con caldo affetto, con animo di vero amico, avete voluto ricordare con parole che rimarranno vive nella mia persona e nella mia famiglia, l'espressione profonda della gratitudine; ne posso prescindere dal rivolgere speciali grazie ai colleghi del Parlamento, ai loro illustri presidenti, Senato e Camera, che accolsero l'invito del Comitato con le migliori espressioni a mio riguardo, ai membri di questo, e in particolar modo a S. E. il ministro Teofilo Rossi, che volle essere rappresentato dal prefetto di Torino; ai rappresentanti dell'esercito e della magistratura, alle autorità tutte, ai colleghi del Consiglio comunale e provinciale, ai colleghi fornsi, alla Presidenza degli Enti portuali, alle autorità tutte, agli Istituti e Società, ai Comuni degli antichi, colleghi politici e dei distretti amministrativi che ebbero l'onore di rappresentare, ai rappresentanti di Savona, agli amici e a tutti coloro che aderirono all'invito del piano magistrato di questa città.

«Un particolare ringraziamento ai professori e studenti dell'Istituto superiore di commercio, colla promessa di adoperarmi affinché possano raggiungere quei fini che i dottori in scienze commerciali si sono proposti nel recente Congresso di Roma; ringrazio altresì l'Associazione della Stampa ed in modo particolare l'Assessore Zanzi per le parole affettuosamente cordiali che mi ha rivolte, ma una parola di speciale, commosso ringraziamento devo al senatore Ruffini per la rievocazione che egli ha fatto dell'amatissimo mio figlio Giuseppe, alla famiglia degli avvocati alla quale da cinquant'anni appartengo e dove ho sempre trovato amicizia e cordialità nei rapporti professionali.

«A Montanaro, mio paese nativo, degnamente rappresentato in questa adunanza dal cav. uff. Minetti, un grazie di cuore, a questo paese che in Torino porta il suo valido contributo di lavoro.

«Ringrazio pure per l'intervento della città di Savona, di questa laboriosa città stretta con tanti vincoli al Piemonte ed alla nostra città, come pure ringrazio le rappresentanze dell'Ente portuale di Savona, i bravi lavoratori del porto il comandante ed ufficiali della Capitaneria che con lusinghieri accenti all'opera mia vollero associarsi alla manifestazione.

«E così pure saluto e ringrazio il rappresentante del porto di Genova, comandante Ingiani, che con cortesissime espressioni volle pure essere rappresentato.

«Ringraziando tutti gli oratori che si espressero così cordialmente verso la mia persona, ricordando il quarantennio della mia vita pubblica, rivedo nella mia mente le varie speciali forme della mia attività pubblica.

«Fu Montanaro che nel 1882 mi spinse con amore e con piena fiducia in me, benché giovane d'anni e poco conosciuto, a presentarmi alle prove elettorali politiche allora indette, come già mi aveva qualche anno prima spinto con successo alle prove amministrative come consigliere provinciale. E la vittoria che mi arrise fin dal 1882 e che sempre mi accompagnò, è dovuta in gran parte a quella popolazione che con costanza, con fede, mi sorresse, specialmente nelle prime lotte sempre più difficili e più incerte.

«Fin d'allora ho manifestato schietto il mio pensiero sovra quanto avrei fatto, sui miei intendimenti. Ho trovato di questi giorni ancora una copia del programma politico stampato nell'ottobre 1882 da me letto con vivissima soddisfazione; persona amica alla quale lo rammostrai, mi suggeriva di farlo stampare e distribuire oggi; la proposta rinchiusa il concetto di dimostrare la mai mutata bandiera e come fin d'allora la mia mente fosse rivolta alla risoluzione delle più importanti questioni che in quell'epoca si agitavano e che tuttora costituiscono il tormento dei tempi nostri: dopo quarant'anni

te patriottismo ricordi la data del 23 giugno 1918, quando nei giorni del severo riacquisto e della trepidante ansietà, un po' immenso lungo la via Po, nella vastissima piazza ora di Vittorio Veneto, sulla gradinata e sul pronao dello storico tempio di Gran Madre, presanti tutte le autorità civili e militari, rispondendo all'appello del sindaco, girava la fede nei destini della Patria e la sua volontà suprema ed incoercibile resistenza e di sacrificio sino alla virtù e questa non guardava, non invano. Teofilo Rossi aveva giurato di resistere sino al trionfo delle armi italiane. Ricordo il saluto del sindaco all'esercito per la vittoria del Piave, i voti del Consiglio per un completo rinnovamento delle armi nostre colla rinnovata assunzione della incoercibile volontà di rinnovare l'opera meravigliosa dei gloriosi tenti, colla più severa disciplina e di resistenza.

«Ma essenzialmente ricordo la condizione la grande giornata del 23 giugno 1918, in cui tra la gioia nazionale, annunciavo al Consiglio municipale convocato, la grande vittoria gloriosa nostro esercito sul nemico e distrutto, come annientata e era per sempre la monarchia austriaca.

«Il mio cuore di italiano e di sindaco ed alle ansie, alle trepidazioni di guerra fu grande compenso l'assoluta quella storica seduta del nostro, e con rinnovata fede, coi sentimenti di italianità che sempre ispirarono del Comune, salutare la nuova si sorgeva destinata sempre a maggiorezza.

«In quel giorno benedetto risorgono questi banchi le figure elette di Santarosa e di Camillo Cayoux, mio Consiglio comunale, nonché quelle di tre cari colleghi che per la grande diedero la loro vita; e più grande appariva nella sua città natale il mio Emanuele II, il Padre della Patria, la mente nostra riapparivano tutti i che nel Piemonte, in questa città trovavano asilo, e col Piemonte e con noi frementi auspicavano con sacrificio parola, coll'azione, l'indipendenza d'Italia.

«Il nostro pensiero si rivolgeva fra di ineffabile gioia e di riconoscenza ai fattori tutti della libertà pensata italiana, al popolo che ha soffrire fino alla vittoria, ai valorosi e duci del prode esercito, ai martiri caduti gloriosamente i di cui spiriti realizzazione del sogno dei combattenti congiungendosi sui nuovi confini vegli sempre alla difesa della Patria.

«Il fatidico sogno d'Italia si era avverato all'esercito; cuore al popolo, no ed al Re nobile esempio di abnegazione, vigile scrutatore dei destini d'Italia.

«Ed ora, o signori, dopo un quarant'anni di vita di lavoro in diverse forme e stati, raggiante le più soddisfacenti alle quali un cittadino possa giungere, tanto, sottosegretario di Stato, ministro d'alto, membro della Camera Alta, dopo la vostra indimenticabile e gentile stazione che altamente mi onora, che la mente alla più pura idealità di anni di fratellanza, di devozione e di riconoscenza, che sintetizza e corona la mia vita quarant'anni, qual via ancora dovrò percorrere? dovrò o potrò invocare il *nunc est servum tuium dominus?*

«Io sinceramente penso che applicabile tale concetto non interpreterei il vostro desiderio e che ora, ancora di più mi incoerente un dovere e cioè di dimostrarvi la mia gratitudine non con semplici ringraziamenti, quanto profondi, ma proseguendo con la decisa volontà, con gli stessi intendimenti sebbene in proporzioni più limitate nella forma. Se è vero che forze giovani nate da guerra e dalla vittoria debbano ottenere loro giusta soddisfazione, se è vero che vigorosa giovinezza rinnovatrice deve sorgere a forze talora inerti, talora non corrispondenti alle necessità dei tempi, so correrà pure sempre l'azione ed il consiglio di chi in lunghi anni, in difficili momenti diede e può ancora essere in grado di dare la sua opera al bene di questa città, alla grandezza d'Italia, al bene di questa nobilissima città, che tante splendide pagine ha scritte nella storia del Risorgimento italiano; alla grandezza di questa nostra Patria che ora risorta a nuova vita, dal sangue versato dai suoi figli, dal sacrificio e dall'abnegazione del suo popolo, trarrà nuove forze per proseguire vittoriosa sempre nella civiltà, nel progresso e nella fratellanza umana.

Tutti i presenti, che hanno interrotto con frequenti approvazioni ed applausi la parola del senatore Frola, lo salutarono ora con acclamazioni che si ripetono nell'aula e fuori nell'atrio, quando il festeggiato, ultimata la solenne funzione, esce per partecipare all'ultimo ricevimento offerto alle autorità dal sindaco nel suo gabinetto.

Sen. Frolo Secondo

NOTIZIA BIOGRAFICA in "Lucifer" [P. G. Gonetta], *L'attuale Se-  
nato italiano*, Vol. I, Roma, 1922, pg. 96 [Colloc. ....]

---

ASSSR  
Archivio storico del Senato della Repubblica



N. *Jh* di recapito

Ora di consegna *11/50*

*109.3)*

DIRETTORE SEGRETERIA SENATO ROMA -



TELEGRAFI DELLO STATO



UFFICIO DI ROMA

Ricevuto

ore *9.13*

Ricevente *[Signature]*

Trasmesso il

ore

Trasmittente

Qualifica

= RM TORINO 13-267: 15 22: 8H25-

RO

PAROLE

DATA DELLA PRESENTAZIONE

VIA

INDICAZIONI

IMPOSSIBILITATO PRECISARE PREGO DISPENSARMI ULTERIORE INCARICO NO

COMMISSY IN RIMETTENDOMI COLLEGGHI: FROLA =

Sen. *Frola Secondo*

in "Momento" di Torino

5 marzo 1929

## La morte del senatore Secondo Frola

Nella sua abitazione di via Alberto Nota, è spirato ieri mattina confortato dai carismi della nostra Religione, il conte senatore Secondo Frola, che per molti anni fu sindaco di Torino.

La salute dell'ottantenne senatore da qualche tempo era minata. Venerdì scorso egli venne colpito da un attacco di uricemia che prese la forma di una intossicazione generale. Purtroppo nel pomeriggio di domenica le sue condizioni peggiorarono rapidamente, e l'infermo perdeva la conoscenza. L'agonia si protrasse per lunghe ore fra lo strazio della consorte contessa Luisa e dei figli accorsi al suo capezzale. Era curato amorosamente dai professori Valobra, Anglesio, Grüner e Chiaudano.

Un vecchio piemontese di quella generazione che ha visto il Risorgimento d'Italia, una tipica figura animatrice della vita della nostra città animatrice è scomparsa con Secondo Frola.

Era nato a Torino nel 1850. Compiuti gli studi legali nell'Università di Torino esercitò la pratica forense nello studio dell'avv. Galvagno acquistando subito fama e notorietà specialmente in questione di finanza e pubblicando apprezzati studi fra i quali, insieme al compianto prof. Camillo Negro, un volume di medicina legale.

### L'attività politica

Nel 1881 per la prima volta entrò nella vita pubblica chiamato dagli elettori di Montanaro, Settimo e S. Benigno, al seggio di Consigliere provinciale. Carica che tenne per oltre cinquant'anni. L'anno dopo era eletto deputato per il secondo collegio di Torino, e nelle quattro legislature seguenti gli venne confermato il mandato quale deputato di Chivasso. Alla

Camera la sua opera e la sua parola erano tenute in alta considerazione: gli venne affidata la relazione di leggi importanti e come vice presidente della Giunta del Bilancio si ricorda il famoso omnibus finanziario Boselli-Sonnino.

Due volte fu al Governo: come Sottosegretario di Stato al Tesoro con Luigi Luzzatti e come Ministro delle Poste e telegrafi dopo la morte del ministro torinese Emilio Sineo.

Ancora dal Re Umberto, poco prima del regicidio fu nominato senatore del Regno. Anche nell'alta Camera, in quest'ultimo trentennio ricoprì cariche come presidente della Commissione d'inchiesta per il Palazzo di Giustizia; membro della Commissione di inchiesta ferroviaria; presidente e relatore della Commissione sull'istruzione professionale; presidente della Commissione Reale degli Enti portuari; membro delle Commissioni per la legge forestale, per gli ufficiali giudiziari, ecc.

Ma a Torino il senatore Frola svolse essenzialmente gran parte della sua vita pubblica, a Torino ove fu parecchie volte sindaco lascia un'impronta durevole dell'opera sua. Eletto la prima volta consigliere comunale nel 1902, è eletto sindaco il 6 luglio 1903. Ha quattro riconferme e dura in carica fino al 1909.

### Sindaco di Torino

La vita cittadina, sotto il suo sindacato, ha un nuovo impulso in tutte le sue manifestazioni ed è a lui che Torino deve la municipalizzazione dei servizi industriali; azienda tranviaria, impianto idro-termo-elettrico, acquedotto municipale, servizio delle affissioni.

Fra le principali opere compiute durante l'amministrazione Frola ricordiamo: le permutate degli stabili con lo Stato e la costruzione delle nuove Caserme e della Scuola di guerra con le nuove piazze d'armi; il ponte monumentale Umberto I, molti edifici scolastici fra i quali quelli degli istituti femminili nell'ex piazza Venezia e l'Istituto professionale in via Rossini; il palazzo delle Poste e Telegrafi; molti gruppi di case popolari ecc.

A titolo d'onore segnagiamo che egli fu il più grande sostenitore della necessità di sottrarre Torino dall'isolamento cercando di attivare rapide comunicazioni col mare, facendo del porto di Savona lo sbocco naturale del Piemonte, e l'incremento della navigazione interna. Diversi in questo problema erano i pareri, e gli sforzi del sen. Frola per realizzare questi concetti non parvero consoni alla concezione unitaria del Fascismo che mirava a fare di Genova il porto del Mediterraneo per non frazionare le energie, nella lotta contro la supremazia del porto di Marsiglia.

Altre attività, al di fuori del sindacato, il sen. Frola ha prodigato per la sua Torino. Tutti ricordano l'opera sua nel 1911 in cui, essendo gli succeduto nel sindacato il compianto sen. conte Teofilo Rossi, nella grande Esposizione presiedeva la giuria internazionale. In quell'anno S. M. il Re gli conferì il titolo di Conte.

Fu presidente del Museo industriale per circa dieci anni, dando notevole impulso alla Scuola d'ingegneria; presidente della Federazione regionale degli avvocati e del Comitato di soccorso alle popolazioni danneggiate dal terremoto calabro-siculo.

## Idee e atteggiamenti

Durante la guerra, caduto, per il moto discorso giolittiano il sindaco Rossi, dopo un breve interregno del sindacato Usseglio, il Frola fu di nuovo chiamato alla prima Magistratura cittadina. Dal 1917 al 1919, in tempi assai difficili, si impegnò in tutti i modi perchè Torino non mancessa di quanto era necessario

per l'assistenza e per la resistenza. In quel tempo fondò l'Istituto per i figli dei militari, assistette i profughi delle Venezie, promosse le grandi manifestazioni torinesi per la resistenza nel giugno 1918 e per la vittoria delle armi italiane.

Era burbero in apparenza; la sua solida franchezza oratoria, la sua figura alta, maschia, incutevano un certo rispetto anche agli avversari per il suo carattere fermo nelle convinzioni pretendendo, con l'esempio di lavoratore instancabile, che tutti i dipendenti compissero sempre e ovunque il loro dovere.

Vissuto nei tempi in cui i liberali erano impeccati di anticlericalismo tanto nell'aula del Parlamento, quanto nei consessi comunali e provinciali, il sen. Frola era agli antipodi delle idee professate dai cattolici specialmente per quanto riguarda la concezione del liberalismo nella vita pubblica. Nei primi anni del suo sindacato aveva dovuto constatare, suo malgrado, che il numero e la forza dei cattolici eletti nel Consiglio comunale erano aumentati. Ad onor del vero, il suo atteggiamento fu sempre imparziale, pur non favorendo eccessivamente le iniziative nostre. Dimostrò deferenza alle autorità ecclesiastiche ed aveva una speciale ammirazione per Don Bosco e le sue meravigliose opere in Italia e nel mondo.

Durante l'ultimo periodo il sindaco Frola parve eccessivamente avvicinarsi all'effettuazione dei postulati socialisti. Dato il suo temperamento, era forse spiegabile in quei tempi di dominio rosso, questo suo piegam-

to a sinistra. Con i cattolici allora fu più condiscendente, accettando nella Giunta, da lui composta, che parecchi consiglieri della nostra parte potessero esplicitare con maggior libertà la loro opera per le idealità ed i sentimenti religiosi dei torinesi.

Dopo la Marcia su Roma, Secondo Frola, uomo di larghe vedute, seppe intonarsi alla nuova Italia: aveva compreso che soltanto il Governo nazionale di Benito Mussolini poteva rendere più grande, più rispettata la patria nostra e non ha dubitato di dare la sua adesione al Fascismo.

Alla memoria del Cittadino, dell'Amministratore, anche coloro che da lui dissentirono inviano oggi un mesto reverente saluto.

C. O. V.